
PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Piccolo boschetto alle falde del Taborre.

Barac, ed Aber.

Ab. **D**unque del nostro Dio, Sisara è
giunto

A insultare il poter? Dove non spinge
Un folle orgoglio!

Bar. Io senza orror non posso

I sacrileghi accenti

Dell' empio rammentar. Oh! come,
amico

Mi rimorde il pensier, che il mio consiglio
Ne fu solo cagion! Quanto era meglio
Di Debora acchetarci

A' ripugnanti detti.

Ab. E' vana, o Duce

La memoria de' mali, ove non giova

Di essi al riparo. Altri pensieri esige

Il nostro stato.

Bar. E' ormai

Dura necessità, che della pugna
Al destino si arrischi. Io ben l' intendo;
Ma qual cimento Aber!

Ab. Ogni cimento

Vince un eccelso ardir.

Bar. Benchè felice,

Sempre è colpa l' ardire allor ch' eccede.

Ab. Ma non mai quando un caso estremo il
chiede. (*parte.*)

S C E N A II.

Barac solo.

Oh Debora! Ove mai

Ti spronò del tuo zelo il grande eccesso!

Ad Israele oppresso

Qual fin crudel sovrasta! E' ver, che il
nostro

Onnipossente Iddio

Sempre oprar può i prodigj; ma non
sempre

Egli però vuol fargli; o perchè in esso

È non abbiám che basti, o perchè poi

Abusar ci possiam de' doni suoi.

Fra quai dubbj involto io sento

Ondeggiarmi il cuor nel seno!

Ben lo veggo, invan io tento

Di poterlo alfin calmar.

Se per poco è in pace, allora
 La cagione, che lo accora
 Più comprende, e più turbato
 Mi ritorna a palpitar. *(parte.)*

S C E N A III.

Alcimo, indi Araspe.

Alc. Ormai vicino a rischiararsi è il mio
 Terribile sospetto. Oh amor di figlio
 Quanto mi costi! Oh Padre! E sarà vero
 Che il mio crudele affanno
 Non sia giunto al tuo cor? Che la natura
 Di esso a prò non ti parli? O le sue Leggi
 Ell' ha per me cangiate?

Ara. Impaziente
 Il Padre tuo ti chiede, e smania, freme
 Perchè per tua cagion si sia la pugna
 Differita finora.

Alc. E' forza alfine
 Che adempia ad un dover così funesto
 Andiamo pur.

Ara. Concedi
 Alla nostra amistade
 Un libero parlar?

Alc. Che dir mi puoi?

Ara. Che non a torto il Padre
 Disapprova, e condanna i dubbj tuoi.

Alc. Non a torto! E perchè?

Ara.

Ara. Perchè non hanno
Sostegno alcun. Perchè del forte (il sai)
Non è proprio il dar fede
A' tristi, e vani augurj.

Alc. Io ti vorrei
Men franco in giudicar. Spesso son questi
Voci del Ciel, che sotto alto velame
Ne dipingon gli eventi.

Ara. Sia pur così; ma i detti miei deh senti.
Giacchè scacciar non sai
Questa penosa cura,
Più cauto almen procura
Celarla al Genitor.
Pensa, ch'è giunta ormai
Ad irritarlo a segno,
Che con disprezzo, e sdegno
Ei ti ascoltò finor. (parte.)

Alc. Sempre che meco il Padre mio si adiri
Per sì bella cagione, io son contento
Gli sdegni suoi soffrir. Ah sol mi affanna,
Che tutto è già cangiato, ed altro, oh Dio!
M' insegna, e da me esige il dover mio.
(parte.)

S C E N A IV.

Debora, Barac, Aber, Giaele, e seguito.

Deb. Così dubbioso ancora
Mi comparisci innanzi? Ancora in preda
A un vil timor vacilli?

Bar.

Bar. Anzi il condanno,
 Il detesto, l'aborro, e tanto or bramo
 Quanto temei finor l'alto cimento,

Deb. Grazie al gran Dio, che in seno
 La fe ti rattivò: che ogni pensiero
 Del Cananeo feroce,
 A me disvela. In mente
 Volge il fellon di trucidarne in fondo
 Alla vicina valle. Il reo disegno
 A prevenir ti affretta, onde impensata
 Cada sovra de' suoi,
 La stragè, che recar pensava a noi.

Bar. Andiamo, o miei guerrieri; e quanto
 meno

Il tiranno ci apprezza,

Ne ritrovi maggiori,

E pronti a rintuzzare i suoi furori.

(parte.)

S C E N A V.

*Debora, Giaele, Aber, e l'altra parte del
 seguito.*

Gia. Or che Barac in campo
 Và intrepido a pugnar, che tu vi assista
 Necessario non è.

Deb. T'inganni assai.

Ab. Deh s'egli è ver, che tanto a cor ti sono
 I figli d'Israele, a tal periglio
 Non esporre una vita
 Sì preziosa.

Deb. A frastornarmi invano
 Sudi, e t' impegni. Io col pensier neppure
 Bilanciare non deggio i rischi miei
 Colla comun salvezza. A quell' affetto
 Che nel vostro timor per me si scorge
 Grata sono però. Persin ch' io viva
 Dolce sarammi assai
 Portarlo impresso al cor; ma debolezza,
 Anzi viltà saria,
 Sacrificare a lei la brama mia.
 Non ascolto in tal momento
 Che il mio zelo, e l' onor mio;
 Sol con questi ognor degg' io
 I miei passi regular.
 A compir già vò l' impresa;
 Non temer; (*ad Aber.* ti rasserenà.
 (*a Gia.*
 (Senz' affanno, in quella pena
 Non gli posso, oh Dio lasciar.) (*par.*

S C E N A VI.

Aber, e Giaele.

Gia. Partita è alfin, e mi ha lasciato in seno
 Un tumulto di affetti: essi a vicenda
 Si struggono tra lor, ma vincitore
 Riman sempre il rispetto, e lo stupore.
 Una femmina imbelle
 Tanto ardir? tanto oprar? Sicura, o sposo
 E' la nostra salvezza.

Ab.

Ab. Ma chi parlar ti fa con tal franchezza?

Gia. La speme, che in Dio
Ripose quest' alma;
Che solo la calma
Già rese al mio cor.

Di questa ricolma,
Preveggo l' evento
Del fero cimento,
E scaccio il timor. *(parte.)*

Ab. Oh meraviglia! Oltre il costume ardito
Il minor sesso, al nostro in questo giorno
Speme, e coraggio ispira! Ah veggo bene,
Che ciò, gran Dio da Te solo in lui viene.

S C E N A VII.

Campo di battaglia presso al Cisone, con
Ponte. Vi si vede l' Esercito Cananeo
già disposto appresso il Ponte.

Sisara, Alcimo, ed Araspe.

Sis. E Que' ladroni ancora
Non passaro il Cisone?

Ar. Or ora a fronte
Ce li vedrem.

Sis. Per essi
Glorioso pur troppo
Sarebbe il fin, se combattendo, estinti
Rimanessero in campo. Alcimo.

Alc.

Alc. Padre.

Sis. Fra tante forti squadre
Scegli le più fiorite.

Alc. A quale oggetto?

Sis. Con esse ascoso, i traditori attendi,
Ove s' intriga, e oscura
La valle, che di là dal fiume, il passo
Aprè a quel ponte: al loro arrivo tosto
Gli circonda, gli assali, e a fil di spada
Tutti gli passa.

Alc. E puoi
Comandarmi una frode?

Sis. In mezzo all' armi
Degno è di lode al pari
L'inganno, ed il valor.

Alc. Chi con inganni
Vincer procura, invola
Non acquista il trionfo.

Sis. Ah sono ormai
Stanco di contrastar. Finor da Padre
Io ti ho parlato. Or da sovrano Duce
A te comando.

Alc. Ed io
E del Padre, e del Duce a' cenni piego
Rispettoso la fronte. I passi miei.
Voi seguite, o soldati, *(ad una schiera di
soldati, che stà al fianco destro dell'esercito)*
e voi con essi
(ad un' altra vicino alla prima,
Verrete ancor.

Sis. Ne' suoi

Rispettate, o guerrieri

I miei comandi appieno.

Alc. Affrettatevi olà dove io vi meno.

*(parte co' suoi seguaci a marcia forzata
per sopra il ponte.)*

S C E N A VIII.

*Sisara, Araspe, indi Alcimo, Debora,
e Barac di sopra il ponte, e nel piano.*

Sis. Gran pena, Araspe è l'esser Padre a
un figlio

Così da me diverso.

Ar. Io tale, o Duce

Non lo ravviso; anzi a me sembra assai

Degno di te, dell' amor tuo. Degli anni

Sebbene in sull' April, ei splende adorno

Di ogni virtute.

Sis. E questo è quel che appunto

Mi spiace in lui. Di tal virtù si renda

Schiava un' alma volgar. Chi nasce

grande

Abbagliarsi non deve

Al vano suo splendor. Scelga per guida,

Se vuol esser felice,

Quello che giova sol, non quel che lice.

Ar. Non t' incresca, o Signor .. ma quale

ascolto

Strepito d' armi?

(si sente strepito d' armi in qualche distanza)

C

Sis.

Sis. All'ira mia gl'indegni
Alcimo immolerà.

Ar. Quanto t'inganni!

Osserva.

(si veggono sul ponte moltissimi Cananei fuggire, inseguiti dagli Ebrei, i quali si fermano sul ponte per impedire il passaggio agli altri Cananei.)

Sis. Oh rabbia! Accorri *(ad Araspe)*
Ove, o codardi?

Ah giuro il Ciel, che il vostro sangue..

Alc. Ah vili;

(comparendo sul ponte, e sgridando i Cananei.)

A questo indegno prezzo

Vi comprate la vita? Invan credete

(agl' Israeliti che procurano disarmarlo e sono respinti.)

Ch'io vi ceda l'acciaro.

Sis. Ah crudo fato!

Con mille schiere, e mille

Si voli, Araspe in sua difesa.

Ar. Ah come,

Se da' nemici è chiuso

L'angusto varco?

Sis. Apprendi

Da me fortezza, e 'l tuo dover comprendi

La mia destra, e questo acciaro

(sfoderando la sciabla.)

Basta solo quel riparo

(mostrando gl' Israeliti sul ponte.)

In un punto ad atterrar.

Ar. Al tuo fianco scorgerai, (*facendo lo stesso, e vanno verso il ponte; ma mentre gl' Israeliti discendono, e si schierano incontro a' Cananei in modo, che dalle loro spalle lasciano libero il passo a Debora, e Barac, che vengono l' uno dopo l'altro, e conducono Alcimo prigioniero.*)

Se a viltà ricetto mai
Nel mio seno io seppi dar.

Deb. Nell'inganno a noi tramato
(*incontrandosi con Sisara, che resta sorpreso.*)

Va', de' tuoi l'estremo fato,
Vanne, o mostro, a rimirar.

Bar. Godi pure, il Ciel cortese
(*a Sisara con ironia.*)

Le tue chiare eccelse imprese
Già comincia a secondar.

Al. A te innanzi fra ritorte, (*a Sisara.*)
Per voler di avversa sorte
Son costretto a ritornar.

Sis. Quali oggetti agli occhi miei!
(*da se, e così tutti gli altri.*)

Al. In che abisso, o Ciel, cadei.

Ar. Che rivolge nel pensiero.

Deb. Qual restò quell'empio altero!

Bar. Che risponde il traditor?

a 5 Si smarrisce, e 'l mostra in viso,
Di tal colpo al primo avviso.

Il più forte, e fero cor.

- Sis.* Vendicar saprò l' eccesso.
Deb. Trema solo per te stesso.
Alc. Ah! ci perde il tuo consiglio.
Sis. Da me fuggi, indegno figlio.
Alc. Il mio stato a' sassi ancora
Deb. Desterebbe la pietà.
Ar.^a 4 Il suo stato ai sassi ancora
Bar. Desterebbe la pietà.
Sis. Deh si tronchi ogni dimora;
 Presto all' armi.
Deb. A li' armi; olà.
 In tempesta omai si cangia
^a 5 Fosco un nembo a noi d' intorno;
 Freme il vento, e oscuro il giorno
 Solo orror spargendo và.

(Terminato il quintetto, si dà il segno della battaglia. All' improvviso, dalla sola parte de' Cananei si oscura il Cielo, e si desta un orribile tempesta di grandini, di fulmini, e di tuoni, che distrugge, ed abbatte quasi tutti i Cananei e mette i rimanenti in tal confusione, che contro di loro stessi rivolgono le armi, e si uccidono. Que' che scampano, sono vittime degl' Israeliti; tutto è orrore, e spavento: Araspè cade colpito da un fulmine; Sisara intanto vedendo il suo campo sconfitto, atterrito balza dal suo cocchio, e fugge precipitosamente, nel mentre che Debora, e Barac si disviano per diverse strade, inseguendo i pochi,

avanzi de' Cananei, e cessa intanto a grado a grado la tempesta.

S C E N A IX.

Amena valle circondata da scoscese, e rovinose balze, ed in fondo alla quale sono le tende di Giaele.

Comparisce sulle balze Sisara timido, 'e sospettoso, volgendosi sempre intorno; indi Giaele dalle sue tende.

Sis. Ove sono? ove fuggo? In qual mi ascondo

Inospite spelonca? Oh infausto giorno!
Giorno di mia rovina, in notte eterna
Tosto si cangia, e cela

L' immensa mia vergogna: In quale abisso

Di orrore, e di spavento,
Misero, io son caduto! A' danni miei
Tutt' i fulmini suoi

Piombò l' avverso Ciel, ¹⁾ tutto perdei.
(discende nel piano.)

Gia. Quale incognito impulso il piè mi spinge

(uscendo dalla tenda, e senza avvedersi di Sisara.)

C 3

Fuo-

¹⁾ *Iud. cap. 5. v. 20.*

Fuori di questa soglia 1) e qui mi arresta?
(*resta avanti la tenda.*)

Sis. Da sorte sì funesta,
(*senza avvedersi di Giaele.*)

Vinto, abbatutto, e oppresso,
Che penso? Che risolvo? Ah non a caso,
Di tante mie grandezze, il solo acciario
Gli empj Dei mi lasciaro. Alfin con esso
Da tante acerbe pene,
Si esca una volta

(*và per sfoderar la spada, e si arresta.*)

Ah chi la man rattiene?

Gia. Chi veggio, o Dio! (*avvedendosi di Sisara*)

Sisara! E in quale stato?

Sis. Di morte al sol pensier, qual nuovo or-
rore

Tutto m'ingombra il core?

Gia. Signor

Sis. Ahimè! qual voce? (*volgendosi con
timore.*)

Chi mi persegue, e incalza?

Chi mi trafigge il petto?

Ah! la mia morte io veggio in ogni oggetto.

Gia. Da quel che pria solevi, a queste tende,

Come così diverso or fai ritorno? 2)

Sis. Ah Giaele, in un punto solo il tutto

Ha l'empio Ciel distrutto. Io più non
reggo;

Stanco, assetato ah lascia,

Che

1) *Loco cit. cap. 4. v. 18.*

2) *Loc. cit. v. 17.*

In mezzo a tanti affanni;

Che quì mi adagi un poco.

(siede sopra un sasso accosto alla tenda.)

Gia. A tuo talento

Ti ferma pur.

Sis. Deh! per pietà ristora

Con poca acqua i miei labbri. 1)

Gia. Vado. *(entra nella tenda.)*

Sis. Ah dove

E' di Sisara il core? Io più no 'l trovo.

Gia. Il bianco, *(uscendo con una tazza in mano.)*

e fresco latte 2)

Gusta, o Signor, e la tua sete appaga.

Sis. Quanto dolce, e soave *(dopo di aver bevuto)*

Il tuo dono m'è stato.

Gia. A te d'asilo 3)

Sia questa tenda.

Sis. Ma son io sicuro?

Gia. Nulla temer. 4)

Sis. Io vengo *(va per entrare, e si arresta tra se.)*

Che sia; vacilla il piede.

Gia. Entra.

Sis. Nò: mi sconforta

Un interno spavento.

Gia. Di Giaele

Dunque tu temi ancor?

Sis. Non so che dica

C 4

In

1) *Loc. cit. v. 19.*

2) *Cit. v. 19. Et Cap. 5. v. 25.*

3) *Loc. cit. v. 18.*

4) *Eod. d.*

Ma sò che han vinto alfin gli Dei tiranni.

Io cedo a' detti tuoi;

Pensa, che a te mi fido;

E che tradirmi poi

Sarebbe crudeltà.

Vengo.. (*Giaele l'alletta ad entrare.*)

Così mi assido?

(*arrestandosi nella soglia della tenda.*)

Ah nò; si fugga.. (*va per fuggire*)

E dove? (*resta sospeso, e si sentono in lontananza suoni di trombe, e di tamburi.*)

Già risonar d'intorno

Le ostili trombe io sento:

Ah che crudel momento!

Di me che mai sarà? (*entra nella tenda.*)

Gia. Che mi dici, o pensiero? Ed io potrei

Inerme, e sola.. Come? ed in qual guisa?

Ah la man, che lo sprona, il cor ravvisa.

(*entra anch'essa nella tenda.*)

S C E N A X.

Preceduti da Aber, e dal suo seguito, giungono Debora, Barac, Alcimo, e l'esercito vittorioso.

C O R O.

Dagli affanni già libero il core,

Non respiri, che gioia, e contenti;

In

E l'idea de' passati tormenti
Più giocondo gli renda il piacer.

Ab. Oh quanto, invitta donna, in ogni e-
tade

Di te si parlerà!

Bar. Dalla tua destra,
Dal tuo cor, dal tuo senno, ogni suo
bene

Riconosce Israele. 1)

Deb. Ei tutto deve
Solo al suo Dio, 2) che in una donna
imbelle

Tanto si segnalò.

Bar. „ Sol del trionfo
„ Colla fuga involonne il fero Duce
„ L'ornamento maggior.

Deb. „ Fuggi l'indegno,
„ Ma per compir del Cielo il gran di-
segno.

Al. „ In quegli ambigui accenti
„ Qual mistero s'asconde? Ah perchè
mai

„ Non lasciasti da' tuoi
„ Il mio sangue versar? Per ricovrirmi
„ Forse d'insulti, e di onte?

Deb. Alcimo, a te promisi
Di esser pietosa. A' tuoi
Liberò torna, Olà: da' lacci suoi

To-

1) *Loc. cit. cap. 5. v. 7.*

2) *Loc. cit. v. 8.*

Tosto si sciolga. (*si tolgono le catene ad Alcimo*)

Alc. Io sono
Sensibile al tuo dono; ma qual uso
Io ne faccia saprai.

SCENA ULTIMA.

Giaele, e detti.

Gia. Godi Israel. Più da temer non hai.
Da questa man trafitto
Sisara, già spirò l' anima infame.

Alc. Aimè! che ascolto? Oh colpo! Oh
crudi Numi!

Deb. Oh donna forte!

Ab. Il vero
Narri, o Giael?

Bar. Ma come?
Ma dove? E'l crederò?

Deb. Deh parla.

Gia. Udite.

Stanco, anelante, e oppresso, io non fo
come

Me'l vidi innanzi. I guardi
Torbidi, e sospettosi
Girava intorno. Il chiamo. Egli si volge;
Ma non senza timor. Mi riconosce:
Fa cor. Si adagia su quel sasso, e cerca
Che

Che da bere gli porga 1). Io d'acqua in
vece

Latte gli dò. 2) Gli offro mia tenda: ei
vi entra

Di tentar la sua morte, alto pensiero
Il Ciel mi sveglia. Il sego; e già nel
sonno

Sepolto, in sulla terra, il fero io trovo.
Ignoto allora, e novo

Furor m' assale e mi rincora. Impugno
Un gran martello. 3) Il chiodo

Del padiglione io svelgo 4) A lui mi ap-
presso,

Sulla sopita tempia,
Colla sinistra adatto 5)

L' acuto ferro, e colla destra il grave
Alzo a gran forza, indi l' abbasso, e l'
batto

Sul fermo chiodo. Al colpo,
Qual calcato serpente, infra i miei pie-
di 6)

L' empio si annoda, e l' già confitto capo,
Dal suolo si affatica,

Ma invano, a sollevar. Un grido orrendo
Getta in quel punto. Io tremo;

Ed ei con esso esala il fiato estremo; 1)
Bar.

1) *Iud. cap. 4. v. 19.*

2) *Loc. cit v. 19. Et cap. 5. v. 25.*

3) *Loc. cit. cap. 4. v. 21.*

4) *Eod. v.*

5) *Eod. v. Et cap. 5. v. 26.*

6) *Cit. cap, 5. v. 27.*

1) *Eod. v.*

Bar. Oh coraggio!

Ab. Oh stupore!

Alc. Oh tradimento!

Perfida iniqua donna,
E con tal pace il vanti?

Gia. Un' opra io vanto
Del nostro Nume. Al suo voler presta
Sol la mia man. 2)

Alc. Con questi

Orrorosi pretesi, i vostri eccessi
Di colorir cercate.

Deb. Al suo dolore
Si doni quel trasporto.

Ab. E tu potesti
Tanto eseguir?

Bar. Son fuor di me!

Cia. Se ancora

Dubitar ne potete, a' vostri sguardi
Credete alfin. La tenda, olà, si schiuda.
(Al cenno di Giaele si apre la sua gran
tenda, e si vede Sisara morto, e confiscato
a terra.)

Deb. Bar. Oh vista!

Ab. e Coro.

Alc. Ah padre! Ahi memorando esempio
Dell' ira degli Dei! Barbara donna, (1)
Gia.

A me ti avventa, e questo seno ancora
Tra-

1) *Sapient.*, cap. 5. v. 18.

Si asconda il tristo oggetto. (*si chiude la tenda.*)

Il nostro Dio
Così trionfa. (1) Un sol di tanti, e tanti
Suoi perfidi nemici
Non scampò dal suo sdegno

Bar. Gia. Oh noi felici!

Ab. e Coro

Tutti. Quanto a Te dobbiam, gran Dio
Quanto è grande il tuo potere!
Con noi cantino le sfere (2)
Le tue glorie, e 'l tuo valor.

Deb. Della nostra servitude
Rotte ormai son le catene:
Non vi son per noi più pene;
Lieto già respira il cor.

Bar. Gia. Quanto a Te ec.

Ab. Coro.

Deb. Israel pentito, il ciglio
A Te volse, e Tu dal seno
Deponesti, in un baleno,
Il tuo sdegno, e 'l tuo rigor.

Gia. Bar. Quanto a Te ec.

Ab. Caro

Deb. A noi stragi, e cruda morte
Minacciava il Duce altero:
Ma fu vano il suo pensiero;
Tu domasti il suo furor.
Risvegliasti le procelle:

Bar.

(1) *Iud. cap. 5. v. 12. & 29*

(2) *Psal. 18. v. 1.*

Bar. Gia. Quanto a Te dobbiam, gran Dio!
Ab. Coro
Deb. Per noi ancor pugnar le stelle:
Bar. Gia. Quanto è grande il tuo potere
Ab. Coro.
Tutti. Con noi cantino le sfere
Le tue glorie, e 'l tuo valor.

F I N E.
